



LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
21

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2021 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2021 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2021 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la loro traduzione e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto PRAUD - PROTEZIONE, AUTONOMIA, DIGNITÀ DEL LAVORO.

Indice

Premessa	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione.....	5
1.1 Caratteristiche sociodemografiche	6
1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia	9
1.3 Indicatori di integrazione sociale	11
1.4 Inclusione finanziaria.....	13
2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare	17
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini	18
2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro	20
2.3 L'imprenditoria	22
2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare	23
Nota Metodologica	27

Premessa

La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è impegnata da oltre un decennio a restituire **un'informazione chiara e puntuale** sul fenomeno migratorio, nella convinzione che a partire da una conoscenza basata su evidenze numeriche possa essere evitata una lettura distorta e possano essere fornite risposte più efficaci in termini di politiche pubbliche. Un obiettivo quanto più importante, in questo specifico momento storico, vista la necessità di comprendere e analizzare sino in fondo l'impatto economico e sociale che ha avuto la crisi pandemica sulle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione, come i cittadini migranti.

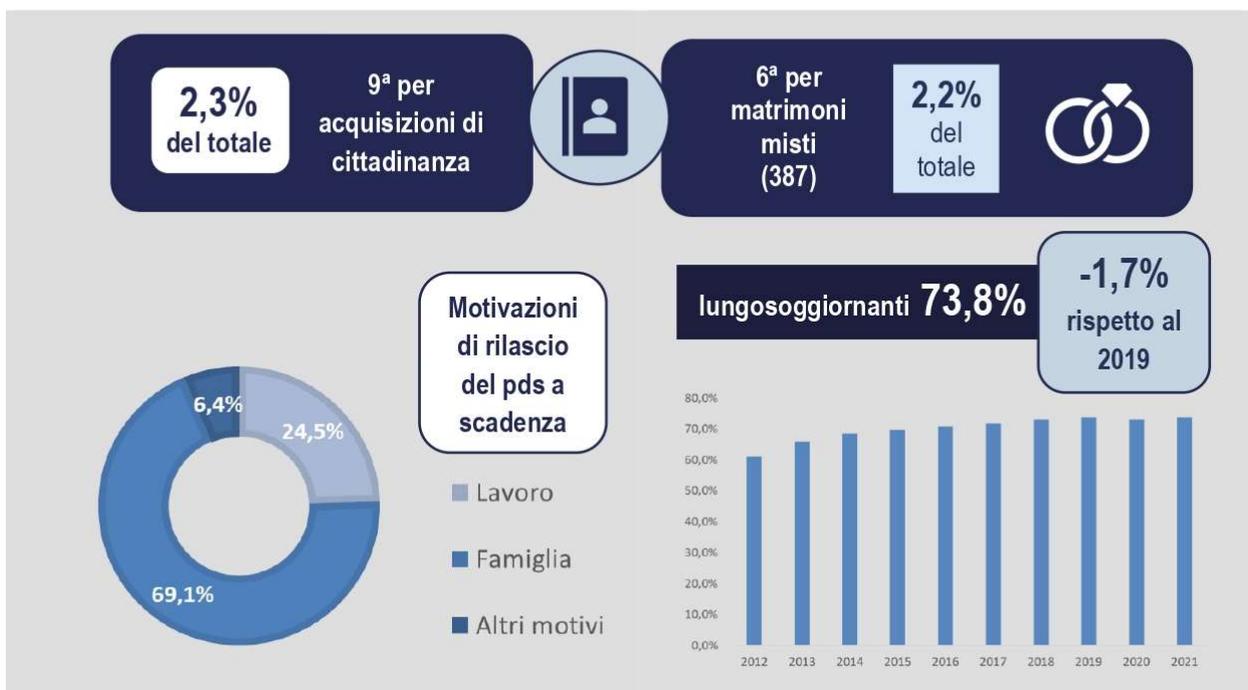
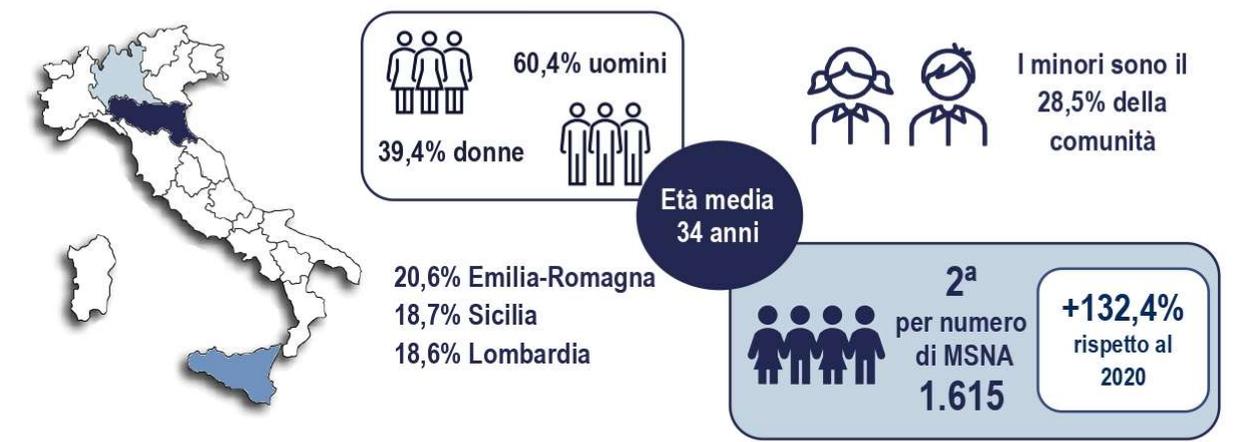
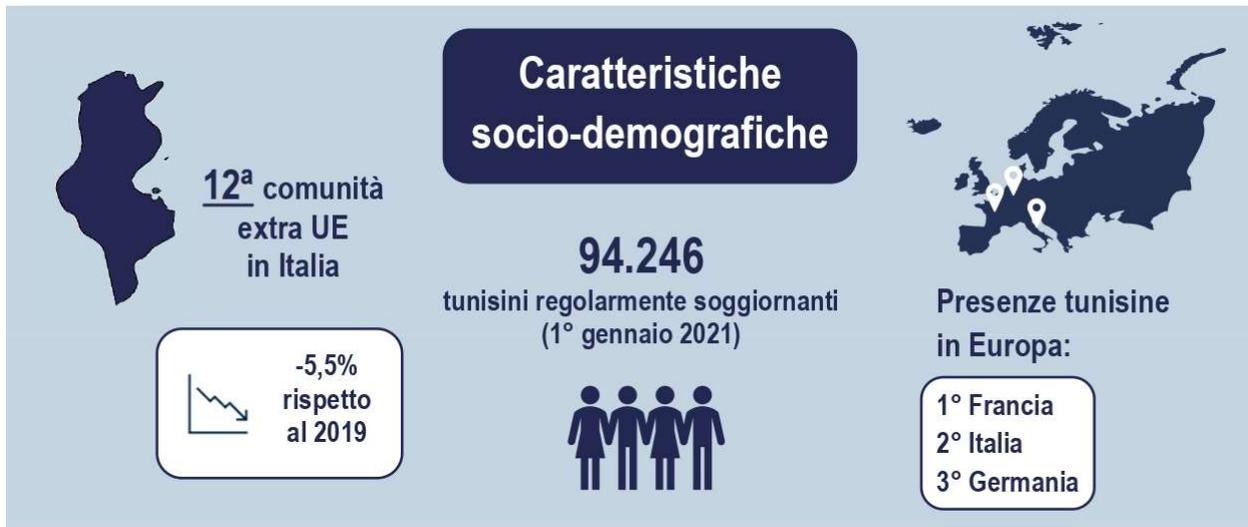
Diversi sono gli strumenti che la DG mette in campo per approfondire le principali dimensioni del fenomeno migratorio nel nostro Paese: il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, quest'anno alla undicesima edizione, i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro sesta edizione, i rapporti semestrali di monitoraggio sulla presenza nel territorio nazionale dei minori stranieri non accompagnati e i **Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere**, giunti quest'anno alla decima edizione. Quest'ultima collana ha come obiettivo la descrizione delle principali comunità di cittadinanza extra-Ue, di cui mette in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro. Fin dalla prima edizione, sono state prese in considerazione le **16 Comunità numericamente più rilevanti** in termini di presenza regolare sul territorio italiano: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, egiziana, bangladesi, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

La centralità del **ruolo delle diaspore nei processi di inclusione** è d'altronde un elemento chiave per la realizzazione di una piena inclusione della popolazione migrante e per la promozione di una società coesa e plurale. Come affermato nel Piano d'Azione per l'integrazione e l'Inclusione 2021-2027, lo sviluppo di società accoglienti, diverse e inclusive è un processo bidirezionale che chiama in causa l'impegno sia dei migranti che della società di accoglienza. "L'inclusione dei migranti e dei cittadini dell'UE provenienti da un contesto migratorio – si legge nel Piano - e la promozione della loro partecipazione attiva ai processi consultivi e decisionali possono contribuire alla loro emancipazione e garantire che le politiche di integrazione e di inclusione siano più efficaci e riflettano i bisogni reali". Inoltre, la Commissione sostiene che per raggiungere questi obiettivi sia anche necessario offrire alle comunità locali l'opportunità di conoscere meglio le persone che arrivano e il loro contesto di provenienza.

Questa consapevolezza è alla base di diverse iniziative promosse dalla Direzione Generale dell'Immigrazione per creare spazi di dialogo con le diaspore. A partire dalla Banca dati delle associazioni migranti presente sul portale Integrazione Migranti, attiva dal 2014 e oggetto di periodici aggiornamenti, strumento di grande utilità per le istituzioni e per le associazioni stesse, nell'ottica di favorire occasioni di incontro e networking. Agli stessi obiettivi risponde il ciclo di incontri "Voce alla diaspora", tutt'ora in corso, che prevede la realizzazione di webinar di confronto con le principali comunità straniere in Italia. Gli incontri hanno un duplice obiettivo: fornire informazioni puntuali sulle iniziative e i progetti realizzati dalla Direzione, a favore della popolazione migrante, e dare voce alle comunità per approfondirne la conoscenza a raccoglierne le istanze e le aspettative.

Quest'anno la linea editoriale dei Rapporti sulle comunità straniere è stata sottoposta ad un generale ripensamento, al fine di renderne più agevole la fruizione. Pur non tralasciando l'esigenza di analisi dettagliata, si è scelto di presentare le informazioni in modo più sintetico e di accompagnare il testo con una restituzione grafica. La collana si compone di un rapporto di confronto delle comunità sui differenti temi e di 16 rapporti sintetici sulle singole comunità. Il Quaderno di confronto esplicita la caratterizzazione delle diverse collettività nazionali, tenendo conto di indicatori relativi al profilo socio-demografico, alle modalità e ai motivi di soggiorno, all'inserimento nel mondo del lavoro e alla caratterizzazione dell'impiego; attraverso questa analisi comparativa delle diverse collettività, si è voluto restituire un quadro dello stato di avanzamento del processo di integrazione della popolazione extra UE nel suo complesso. I singoli rapporti, composti da due capitoli, mettono in luce il processo di integrazione di ciascuna comunità, così come emerge dagli indicatori presi in considerazione nell'analisi.

1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione





Cenni storici

La comunità tunisina è senza dubbio una delle collettività straniere con maggiore anzianità migratoria tra quelle stabilitesi nel nostro Paese, forte di una presenza numerosa sin dalla fine degli anni '60. È

proprio a partire dal 1968 circa che le comunità di pescatori delle zone costiere di Mahdia, Chebba e Sfax, insieme a molti altri connazionali, si trasferirono in Sicilia – e in particolare a Mazzara del Vallo – per sfuggire a un mercato del lavoro tunisino abbastanza limitato e trarre vantaggio da una domanda consistente di manodopera soprattutto nei settori agricolo e ittico, sfruttando anche la mancanza di un sistema di visti che semplificava gli ingressi nel nostro Paese. Un secondo periodo di ondate si ebbe a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, quando l'economia tunisina subì le ripercussioni della crisi petrolifera e altri paesi europei adottarono politiche di chiusura dell'immigrazione: queste ondate coincisero con l'entrata in vigore in Italia della Legge 943 nel 1986 e della legge Martelli, che miravano a regolarizzare gli immigrati presenti illegalmente sul territorio nazionale e introdussero il diritto al ricongiungimento, favorendo il consolidarsi di nuclei familiari. L'ultima ondata ha coinciso con l'ingresso nel nuovo millennio: tra il 2000 e il 2013 la comunità tunisina regolarmente residente in Italia è raddoppiata, passando da poco più di 50.000 a 122.354 residenti. Dalla fine degli anni '90, infatti, sono stati firmati diversi accordi bilaterali tra Tunisia e Italia con l'obiettivo di lottare congiuntamente contro la migrazione irregolare e per promuovere l'ingresso regolare dei cittadini tunisini. Questo periodo vede protagonisti giovani laureati e titolari di titoli di studio post-laurea, soprattutto a causa della crisi occupazionale che ha colpito e continua a colpire fortemente i giovani laureati in Tunisia.¹

1.1 Caratteristiche sociodemografiche

Sebbene il processo d'integrazione sociale della popolazione migrante nei territori di accoglienza, rappresenti un fenomeno complesso e multifattoriale, di difficile rilevazione e misurazione², diversi sono gli indicatori che – analizzati sul lungo periodo – possono aiutare nella comprensione del percorso intrapreso dalle diverse collettività. Si tratta per lo più di indicatori sulla localizzazione territoriale, sulla partecipazione alle attività caratterizzanti la società d'accoglienza e sull'inserimento nei principali ambiti della vita sociale (lavoro, formazione, attività associative).

Nel caso della comunità tunisina, come vedremo, gli indicatori mostrano un grado di stabilizzazione nel tessuto socio-economico italiano piuttosto avanzato, seppur non del tutto compiuto, nonostante la significativa anzianità migratoria della comunità.

I tunisini regolarmente soggiornanti³ in Italia sono **94.246** al 1° gennaio 2021, dato che colloca la comunità in dodicesima posizione per numerosità tra le principali comunità di cittadinanza non comunitaria. Le presenze tunisine, che rappresentano il 2,8% del totale delle presenze non comunitarie nel nostro Paese, sono calate del 5,5% rispetto all'anno precedente, un calo comunque più contenuto rispetto a quello registrato per la popolazione non comunitaria nel suo complesso (-6,7%).

La comunità tunisina in Italia è la seconda più grande d'Europa, dopo quella francese⁴ e prima di quella tedesca: un quarto circa dei tunisini residenti in Europa si è infatti stabilito nel nostro Paese.

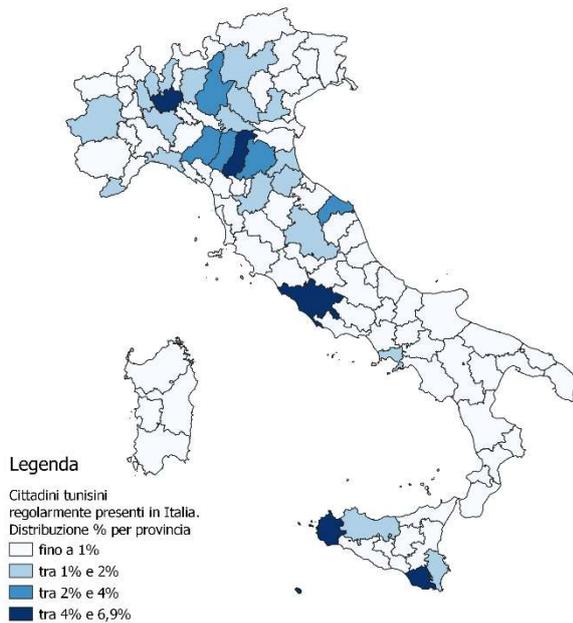
¹ Cenni sull'immigrazione tunisina in Italia in Ph. D. Ouejdane Mejri e Ph. D. Afef Hagi, "Mappatura dei tunisini residenti in Italia - Profilo socioeconomico e propensione all'investimento in Tunisia", Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2018 (<https://publications.iom.int/system/files/pdf/Cartographie-es-Tunisiens-r%C3%A9sidents-en-Italie-IT.pdf>).

² La definizione stessa del processo è spiegata in modo differente dai diversi enti e istituzioni che vi operano. Vedi OCSE e Eurostat

³ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

⁴ I cittadini tunisini residenti in Francia sono 216.157, in Germania sono poco più di 33mila. (dati Eurostat).

Mappa 1 - Distribuzione della popolazione tunisina regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2021



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il 56,4% dei cittadini tunisini in Italia si trova nel Nord del Paese, in particolare in Emilia-Romagna (prima regione per presenze tunisine), che accoglie poco più di un quinto dei cittadini tunisini, a fronte dell'11,4% dei non comunitari complessivamente considerati, e in Lombardia (terza regione per numero di cittadini tunisini) dove si trova il 18,6% della comunità. Caratteristica della comunità tunisina in Italia è la forte concentrazione in Sicilia, seconda per numero di presenze, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 18,7% della comunità: a sottolineare l'eccezionalità di tale presenza in Sicilia è l'incidenza di cittadini extra UE complessivamente considerati nella regione, che si ferma al 3,1%.

Contenute sono, invece, le presenze tunisine nelle altre regioni, che al massimo raggiungono il 6,8% nel Lazio, dove pesa molto la forte presenza nella Città metropolitana di Roma.

Nel caso della comunità in esame, l'elevata presenza nelle regioni del nord del Paese indica un processo di stabilizzazione da collegare evidentemente con le opportunità offerte in

termini di reddito e occupazione da questi territori; per la presenza in Sicilia, invece, a pesare sono piuttosto i già visti legami storici con la regione e la canalizzazione dei cittadini tunisini verso alcuni settori specifici, come l'agricoltura e la pesca⁵.

EQUILIBRIO DI GENERE

Percentuale di donne nella comunità tunisina in Italia

39,6%

La comunità tunisina fa rilevare uno squilibrio di genere piuttosto marcato, soprattutto se confrontato con la popolazione non comunitaria nel suo complesso: le donne rappresentano infatti il 39,6% e gli uomini il restante 60,4%, laddove le donne non comunitarie nel loro complesso raggiungono, invece, il 49,5%.

Solo quattro collettività extra europee, tra le principali presenti nel nostro Paese, fanno registrare squilibri di genere⁶ più marcati a favore degli uomini, nello specifico Senegal, Pakistan, Bangladesh ed Egitto. Sia l'equilibrio della composizione per genere che la distribuzione della popolazione per classi d'età sono importanti segnali di integrazione di una comunità nel territorio in quanto mostrano una situazione di maggiore stabilità demografica legata ai ricongiungimenti familiari e alle nascite.

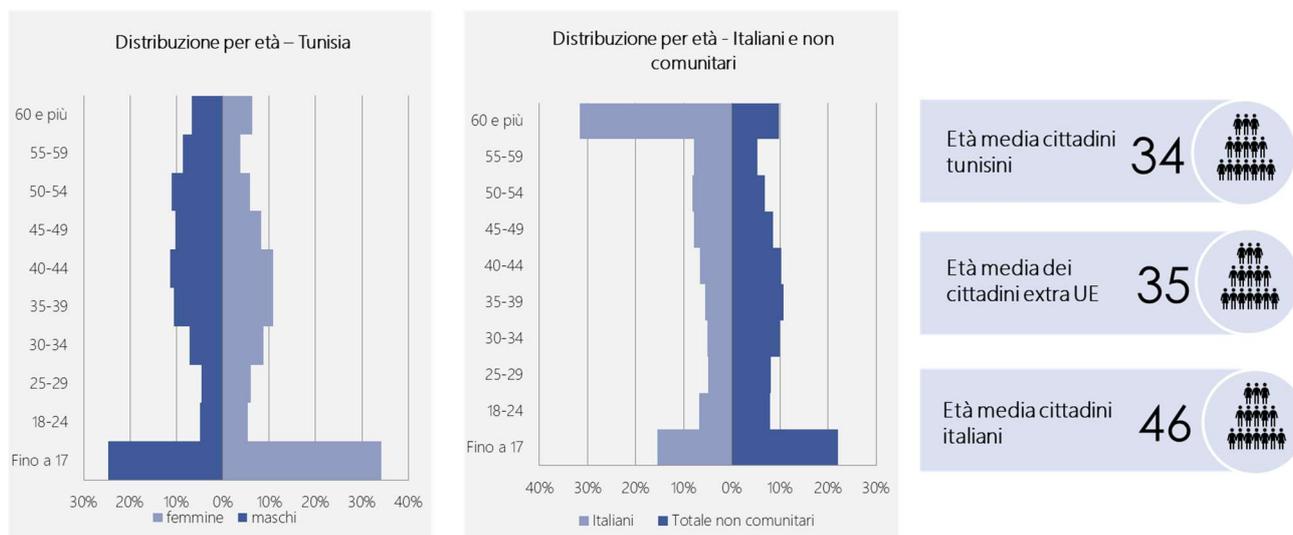
La piramide dell'età della comunità tunisina in Italia mostra una distribuzione per classi di età più equilibrata rispetto alla popolazione italiana. In particolare, si registra una maggiore incidenza delle classi di età produttive, dato che evidenzia l'impatto positivo della presenza straniera sulla crisi demografica in atto nel

⁵ Per informazioni sulla distribuzione e la concentrazione della popolazione straniera nelle maggiori aree metropolitane si rimanda ai Rapporti sulla presenza dei migranti nelle Città metropolitane, scaricabili dall'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - www.lavoro.gov.it.

⁶ Il grado di squilibrio di genere è dato dalla differenza, priva di segno, tra le incidenze percentuali dei due generi. Per la Tunisia è del 20,7%.

Paese, che porterà progressivamente a un rapporto tra giovani e anziani sempre più sbilanciato a favore di quest'ultimi⁷, con evidenti risvolti economico-sociali.

Grafico 1 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale stranieri non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2021



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Decisamente elevata e superiore alla media dei non comunitari la presenza di minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 28,5%. Si tratta di un dato da collegare all'incisiva presenza di nuclei familiari, che testimonia la parziale stabilizzazione raggiunta dalla comunità sul territorio italiano. I quasi 27mila minori tunisini rappresentano il 3,6% circa dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2021.

La comunità tunisina in Italia si caratterizza per una forte concentrazione di giovani donne: il 45,5% delle donne tunisine ha meno di 30 anni, a fronte del 35,4% delle donne provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerate.

Inferiore alla media non comunitaria la quota di over 60, che rappresentano il 10% circa della popolazione extra UE complessivamente considerata e solo il 6,5% per la comunità in esame. La combinazione tra quest'ultimo dato e l'elevata presenza di minori determina un'età media all'interno della comunità in esame leggermente inferiore alla media: a fronte dei 35 anni registrati per la popolazione extra UE complessivamente considerata, per la comunità tunisina si attesta sui 34 anni.

Ulteriore elemento distintivo della comunità in esame è l'incisiva presenza di minori non accompagnati⁸. La Tunisia, con 1.615 minori (il 15,7% del totale) è infatti la **seconda nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia** al 31 ottobre 2021; oltre la metà di questi MSNA tunisini (il 53,1%) ha 17 anni.

⁷ ISTAT, "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie" del 01/01/2020" <https://www.istat.it/it/files//2021/11/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE.pdf>.

⁸ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea, il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

MSNA

La Tunisia è la seconda nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia

1.615

Rispetto all'andamento decrescente delle nascite in Italia, la comunità in esame fa rilevare una sostanziale stabilità: da 1.485 del 2018 a 1.494 del 2019⁹. Complessivamente nel corso degli ultimi 10 anni sono nati oltre 562mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 19mila (il 3,3%) di cittadinanza tunisina.

Il tasso di natalità (16,2%) della comunità resta comunque **più elevato** rispetto al complesso della popolazione non comunitaria e alla popolazione autoctona (rispettivamente 14% e 6,5%).

1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Anche i dati sui titoli di soggiorno fotografano il buono stato di stabilizzazione della comunità sul territorio, in considerazione dell'elevata quota di lungosoggiornanti e di ingressi e permessi legati a motivi familiari.

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel corso del 2020 a cittadini tunisini sono complessivamente 2.400. Il rilevante calo (-32,8%) di ingressi rispetto all'anno precedente ha interessato tutte le comunità straniere presenti nel nostro Paese, soprattutto a causa delle restrizioni alla mobilità introdotte a livello globale per contrastare il diffondersi del virus SARS-COV 2. I permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 a cittadini tunisini rappresentano il 2,3% del totale¹⁰.

Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2019/2020

Motivo del permesso	Tunisia		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2020/2019	
Lavoro	2,7%	-42,5%	1,1%
Famiglia	76,6%	-31,5%	3,0%
Studio	4,5%	-61,1%	1,3%
Asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	3,8%	-58,2%	0,7%
Residenza elettiva, religione, salute	12,3%	6,9%	1,8%
Totale=100%	2.400	-32,8%	2,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Interno

Nella maggioranza dei casi i cittadini tunisini entrati nel Paese nel 2020 lo hanno fatto per motivi familiari (76,6%), con un calo del 31,5% rispetto all'anno precedente. Più della metà (52,6%) dei tunisini che sono entrati per motivi familiari erano minori: 966, ovvero l'88% circa degli under 18 tunisini entrati durante lo stesso periodo.

La richiesta di ricongiungimento familiare è un importante indicatore del grado di integrazione da parte del richiedente sul territorio in cui è residente, considerata la necessità di dimostrare il raggiungimento di determinati standard di integrazione economica e alloggiativa (disponibilità di un alloggio idoneo e di un reddito minimo) per ottenere il nulla osta al ricongiungimento. Inoltre, l'unità familiare, che è riconosciuta come diritto fondamentale nel nostro ordinamento, contribuisce a creare una stabilità socio-culturale, che è parte integrante del percorso di stabilizzazione in un Paese straniero.

⁹ Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

¹⁰ Il 2020 segna il numero più basso di nuovi ingressi di cittadini stranieri in Italia degli ultimi 10 anni, fenomeno legato anche alle limitazioni degli spostamenti introdotte a seguito del diffondersi della pandemia da Covid-19.

PERCENTUALE DI LUNGOSOGGIORNANTI

Quota di lungosoggiornanti cresciuta dello 0,8% nel 2020

73,8%

Come accennato, l'analisi della tipologia dei permessi di soggiorno¹¹, conferma per la comunità un grado di stabilizzazione piuttosto soddisfacente: **la quota di lungosoggiornanti¹² al suo interno al 1° gennaio 2021 è, infatti, pari al 73,8%**, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 9 punti percentuali. L'incidenza dei lungosoggiornanti tunisini è cresciuta rispetto all'anno precedente, passando dal 73% al

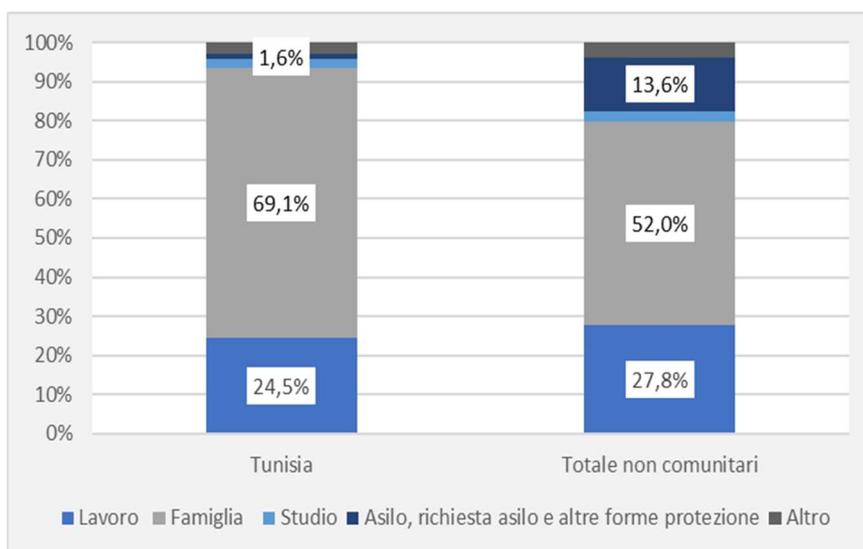
73,8%, mentre per la popolazione non comunitaria complessivamente considerata si è registrata una crescita di poco più consistente: la quota di lungosoggiornanti è infatti da passata dal 63,1% al 64,4% nel 2020. A frenare la crescita dei detentori di un permesso di lungo soggiorno contribuisce parzialmente anche l'effetto sostitutivo delle acquisizioni di cittadinanza, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Ad ulteriore conferma del livello di consolidamento della presenza tunisina sul territorio, i motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia (69,1%) per i membri della comunità detentori di un permesso a scadenza, con un'incidenza superiore di circa 17 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei cittadini non comunitari (per i quali sono comunque la motivazione prevalente). Nel 32% circa dei casi i soggiornanti per motivi familiari sono minori.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno dei titolari di permessi a scadenza, con un'incidenza pari al 24,5%; i permessi rilasciati per questa motivazione sono calati del 26,6% rispetto all'annualità precedente.

Dalla breve analisi delle principali caratteristiche demografiche della comunità emerge chiaramente come il consolidarsi della stabilizzazione delle presenze e l'arrivo dei familiari abbia determinato – nel caso specifico della comunità in esame – il profilo di una popolazione piuttosto giovane composta da nuclei familiari, con un buon grado di stabilizzazione sul territorio.

Grafico 2 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2021



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

¹¹ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹² Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

1.3 Indicatori di integrazione sociale

L'integrazione, come abbiamo visto, è un percorso complesso e multidimensionale che scaturisce da una pluralità di fattori che toccano tanto la dimensione individuale quanto quella collettiva. Tra questi fattori, alcuni dei più determinanti per innescare e completare il processo, sono la partecipazione al mercato del lavoro, le politiche migratorie e di integrazione, l'accesso al sistema di welfare, la narrazione pubblica e mediatica sugli immigrati ma anche, più in generale, le dinamiche di inclusione attuate dalla società di accoglienza. È infatti attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro locale e nella scuola, l'accesso a un alloggio stabile, e la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica del paese di accoglienza che può determinarsi il successo di percorsi di inclusione.

Uno dei più importanti segnali di consolidamento della presenza straniera nel Paese è la trasformazione del tessuto sociale, che riguarda in primis la base stessa della società. È soprattutto nella dimensione e nella natura dei rapporti affettivi che il percorso di integrazione si rivela più avanzato. In questo senso, il numero di matrimoni misti rappresenta un importante indicatore di integrazione che riguarda l'ambito delle relazioni private ma anche, più in generale, quelle sociali, coinvolgendo oltre ai due soggetti interessati anche le collettività da cui provengono, fornendo al contempo la testimonianza di una società plurale e diversa.



Matrimoni misti

Nel 2019¹³ sono stati **387 i matrimoni misti tra cittadini tunisini e italiani**, pari al 95% circa dei 408 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità tunisina: 92 riguardano un uomo italiano e una donna tunisina, 295 uno sposo tunisino e una sposa italiana.

Tra il 2018 e il 2019 i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato una sensibile diminuzione (-9,3%), che riguarda tutte le tipologie di unioni.

Anche le acquisizioni di cittadinanza sono un altro importante indicatore di integrazione sociale. Nonostante la legislazione italiana in materia sia piuttosto restrittiva¹⁴, le comunità con una più lunga presenza sul territorio nazionale, come quella tunisina, fanno segnare un trend positivo in questo ambito. Nel caso della comunità in esame, quasi nella metà dei casi (49% circa) le acquisizioni di cittadinanza sono legate alla trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno; segue come motivazione la naturalizzazione (38,3%), mentre nel 13% dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino o una cittadina italiani. **Le concessioni di cittadinanza a favore di cittadini tunisini rappresentano il 2,3% del totale per cittadini extra UE:** su un totale di 118.513 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi nel 2020, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 2.718. Tra il 2012 e il 2020 hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione 31.814 cittadini tunisini.

Acquisizioni di cittadinanza



Scuola

La presenza sempre più evidente di minori stranieri nelle scuole, frutto della crescita dei nuclei familiari, accompagna i segnali di stabilizzazione dei migranti in Italia. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione per avvicinare gli

alunni stranieri alla nuova cultura, favorendo anche l'inserimento nel tessuto sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

In riferimento alla comunità tunisina gli **studenti iscritti all'anno scolastico 2020/2021 sono 21.104**, pari al 3,1% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno scolastico precedente il numero degli alunni della comunità in esame ha conosciuto una lieve crescita (+2,2%), in

¹³ Ultima annualità di riferimento.

¹⁴ Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente insediamento ne beneficiano in minor misura.

controtendenza con quanto rilevato per il totale degli alunni non comunitari (-0,4%). Il numero degli iscritti tunisini è cresciuto soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado (+11,2%), mentre nella secondaria di primo grado e nella scuola primaria la crescita è stata molto più contenuta (rispettivamente +0,4% e +1,1%). A registrare un sensibile calo è stato invece il numero di studenti tunisini iscritti alla scuola d'infanzia, diminuiti del 4% circa. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è simile in tutti gli ordini scolastici, con percentuali prossime al 3%.

Per la comunità in esame è la scuola primaria ad accogliere la percentuale più alta di studenti, con un'incidenza leggermente inferiore a quella relativa agli alunni non comunitari complessivamente considerati (35,4% contro 36,3%). Relativamente alla presenza femminile nella popolazione scolastica tunisina, le ragazze sono il 47%, un dato sostanzialmente in linea con quanto registrato sul totale degli studenti extra UE, e la percentuale raggiunge quasi il 50% nella scuola secondaria di secondo grado.

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria si registra una crescita della presenza di studenti di nazionalità tunisina nei corsi di laurea biennale o triennale in Italia, che crescono del 4,6% rispetto all'anno accademico 2019/2020. Si tratta di **1.214 studenti che rappresentano l'1,5% degli studenti universitari non comunitari**.

In riferimento al mondo della formazione, va anche sottolineato come risulti molto **elevato il tasso di interruzione degli studi** nella popolazione extra comunitaria e nella popolazione tunisina con età compresa **tra i 18 ed i 24 anni**: rispettivamente ben il 40% e 39,5%, a fronte dell'11% della popolazione italiana, a sottolineare una maggiore vulnerabilità di questa componente della popolazione giovanile presente nel Paese, nonché la necessità di rafforzare il sistema scolastico ed educativo nella direzione dell'inclusività e dell'interculturalità.

Considerando la dimensione sociale dei percorsi di inclusione, l'appartenenza ad associazioni di diversa natura rafforza la possibilità di partecipazione alla vita sociale e politica locale e favorisce la creazione di nuove reti e conoscenze su e del territorio.

Vita associativa e
partecipazione sociale



Nel caso della Tunisia, le associazioni di professionisti e, più in generale, quelle della diaspora, sono un bacino di valore non solo per la comunità residente in Italia ma anche per il Paese d'origine, che sin dalla fine degli anni '80 ha deciso di rafforzare i contatti con le collettività tunisine all'estero tramite l'istituzione dell'*Office des Tunisiens à l'Etranger* (OTE, Ufficio dei Tunisini residenti all'Estero), enti pubblici che supportano a vario titolo la diaspora tunisina, e dei centri culturali *Dar Ettounsi* (o *Dar Tounsi*), presenti in vari paesi europei e in Canada. Questi centri, diretta emanazione dell'OTE, si occupano di attività socioculturali, educative e sportive indirizzate ai cittadini tunisini residenti all'estero.

La comunità tunisina conta 18 associazioni della diaspora ufficialmente registrate¹⁵. Tra le finalità per le quali le associazioni si sono costituite troviamo, tra le altre, il contrasto alle discriminazioni, la valorizzazione della cultura tunisina, l'assistenza sociale e la cooperazione con il Paese d'origine. Gli obiettivi delle associazioni rispecchiano le necessità espresse dalla collettività nei territori e come tali sono utili anche per la pianificazione di azioni ed interventi efficaci di politiche pubbliche che tengano conto anche delle loro potenzialità.



Partecipazione
sindacale

I lavoratori stranieri in Italia, come si vedrà, sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite.

Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di illegalità e sfruttamento; ne deriva anche un generale minor potere contrattuale per i lavoratori stranieri, soprattutto per la stringente necessità di un lavoro unita spesso all'assenza di reti familiari e amicali che ne

¹⁵ Il dato fa riferimento alle associazioni registrate nella mappatura delle associazioni migranti promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, disponibile sul Portale Integrazione Migranti: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-Associazioni>

possano garantire il sostegno. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e inadempienze contrattuali, nonché da comportamenti scorretti del datore di lavoro. Inoltre, l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL¹⁶) i cittadini stranieri tesserati nel 2020 ammontano a oltre un milione 159mila, ovvero il 49% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 838.101 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta leggermente superiore e prossima al 53%.

Nel 2020, i tunisini rappresentano il 4% circa degli iscritti extra UE ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza¹⁷. Come rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL la sigla che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità tunisina (il 43,2%), seguita dalla CISL (29,3%), mentre il restante 27,6% è iscritto alla UIL. Nonostante sia maggiore la quota di iscritti alla CGIL, la comunità risulta avere un'incidenza più significativa nella UIL, rappresentando il 5,6% dei non comunitari iscritti a tale sigla.

1.4 Inclusione finanziaria¹⁸



L'accesso al credito

L'accesso al credito costituisce un importante fattore abilitante e attivatore di processi che possono favorire il processo di inclusione economica e sociale di un individuo e della sua famiglia. Nelle sue

diverse forme tecniche il credito può consentire la stabilità abitativa (attraverso un mutuo finalizzato all'acquisto di un'abitazione), la disponibilità di beni durevoli (credito al consumo), la realizzazione di investimenti produttivi (avvio di un'attività d'impresa) o formativi (attraverso forme di prestiti finalizzati all'educazione o alla formazione), fino alla disponibilità di fondi per far fronte a situazioni impreviste o temporanei squilibri di cassa (nelle forme tecniche delle aperture di credito o dei prestiti personali).

Allo stesso modo un eccessivo o non corretto ricorso al credito può portare a situazioni di sovraindebitamento che possono aggravare situazioni di fragilità finanziaria fino a degenerare in condizioni critiche. Una corretta valutazione della propria capacità reddituale e delle condizioni di accesso al credito sono alla base di un suo corretto utilizzo e di una effettiva capacità di generare processi virtuosi, che si accompagna con un'adeguata educazione finanziaria e un rapporto corrispondente con gli intermediari finanziari.

Studiare i comportamenti con riferimento all'accesso alle diverse forme creditizie e la loro evoluzione nel tempo, possono quindi essere utili per comprendere alcuni drivers chiave attraverso cui si sta svolgendo il processo di inclusione economica e finanziaria degli individui e i loro bisogni nel tempo. Ciò vale in modo particolare per i cittadini stranieri che non possono fare affidamento su un patrimonio di partenza (in genere quello familiare) o su una storia creditizia pregressa, che facilitano l'accesso al credito nell'arco della vita di un individuo. Guardando infatti ai cittadini extra UE, i dati disponibili dall'ultima indagine campionaria realizzata nel 2021¹⁹, emerge come questi due caratteristiche siano alla base di una preferenza all'informalità nella ricerca di fonti di finanziamento aggiuntive che contraddistingue rispettivamente il 44% del campione generale e, nel caso dell'avvio di attività produttive il 23% degli imprenditori extra comunitari intervistati.

¹⁶ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro (UGL).

¹⁷ I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

¹⁸ Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSpl.

¹⁹ Rapporto Osservatorio sull'Inclusione Socio-Economica e finanziaria delle Imprese gestite da Migranti 2021. L'indagine ha riguardato un campione di 1.200 cittadini extra comunitari, regolarmente residenti sul territorio italiano.

Amici e parenti sono infatti la prima fonte di finanziamento in caso di bisogno, mentre per il 56% dei casi sono gli intermediari finanziari il primo riferimento. Si tratta di un dato rilevante, che mostra un'evoluzione rispetto all'indagine campionaria del 2017²⁰, quando la preferenza all'informalità riguardava il 50% del campione. Un passaggio dall'informalità alla formalità che sembra indicare un fattore di maggiore integrazione sotto il profilo finanziario, tenuto conto dell'impatto della pandemia che ha ulteriormente indebolito la capacità reddituale media, in modo particolare dei cittadini extra-UE, riducendo di conseguenza anche le risorse disponibili all'interno dei circoli parentali e comunitari.

Affiancando all'analisi dell'accesso al credito quella relativa al processo di accumulazione e protezione del risparmio, e quindi alla capacità di generare e accantonare risorse proprie da destinare a progettualità future, si può delineare un quadro più completo delle potenzialità della componente straniera, in termini di possibilità di investimento futuro. Una progettualità organizzata su un orizzonte temporale diverso dal contingente, in grado di pianificare obiettivi e bisogni nei diversi orizzonti temporali, collegandoli a strumenti e opportunità anche sul piano finanziario, evidenzia un livello di capacità di pianificazione e gestionale che divengono centrali nel processo di inclusione economico-sociale di un individuo. È all'interno di questi processi che si colloca lo stretto legame che esiste, sotto il profilo strettamente finanziario, fra risparmio, accesso al credito e investimenti. Si tratta di aspetti diversi ma fra loro strettamente collegati che definiscono il profilo finanziario dell'individuo nel tempo.

Un processo che prende avvio da un dato che evidenzia un'elevata propensione al risparmio dei cittadini stranieri in Italia²¹ che si colloca al 27% (2021). Un valore in diminuzione rispetto al 2017, per effetto della pandemia, ma particolarmente significativo se confrontato con quello medio degli italiani che nel 2020 ha raggiunto il 15,8%²² con un raddoppio per effetto della crisi pandemica (la propensione al risparmio era all'8% nel 2019).

I dati raccolti in questi anni dall'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, in collaborazione con Abi²³ e Assofin²⁴ consentono un dettaglio delle diverse forme tecniche di credito, ciascuna delle quali può essere associata a finalità diverse, anche se non sempre perfettamente distinte e quindi in parte sovrapponibili. L'analisi distingue infatti fra:

- prestiti per l'acquisto di abitazioni (Mutui), la cui finalità è chiaramente identificabile
- prestiti personali erogati presso una banca senza una finalità specifica: rappresentano una categoria eterogenea che ricomprende sia una componente di investimento (piccole attività produttive, formazione) e sia una componente legata a situazioni straordinarie
- aperture di credito in conto corrente, che rispondono prevalentemente ad una richiesta di elasticità di cassa, quindi di liquidità
- credito al consumo erogato da una società di credito al consumo; anche in questo caso si tratta di una categoria eterogenea che ricomprende sia la componente di credito finalizzato all'acquisto di beni di consumo o auto e sia una componente indistinta, legata ai prestiti personali, alle carte rateali e alla cessione del quinto dello stipendio.

Sul fronte degli assets vengono considerati, in modalità aggregata, una serie di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sottoscritti presso le banche che ricomprendono:

- i fondi di investimento, i fondi pensionistici, le assicurazioni vita e le assicurazioni miste, che rappresentano forme di investimento a medio-lungo termine
- i piani di accumulo risparmio (PAC)

²⁰ Frigeri D., Sesto rapporto Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, 2017. L'indagine ha riguardato un campione di 1.200 cittadini stranieri regolarmente residenti sul territorio italiano.

²¹ La propensione al risparmio indica la percentuale di reddito non destinata ai consumi.

²² Istat, 2020.

²³ Associazione Bancaria Italiana.

²⁴ Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare.

Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

- i servizi di custodia e amministrazione titoli, che sottintendono un portafoglio di investimenti

Per ciascuna variabile vengono analizzati alcuni indicatori sintetici, che permettono sia un confronto fra nazionalità e sia una lettura in chiave temporale, attraverso l'analisi delle serie storiche disponibili.

Tabella 2 – Indicatori di accesso al credito per cittadinanza

	Tunisia		Incidenza 2018	Totale non comunitari	
	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020		Incidenza su c/c (2020)	Va. N. titolari 2019-2020
Mutui	6,7%	+0,4%	6,1%	11,3%	+6,5%
Prestiti personali	12,1%	-6,7%	12,5%	12,4%	-4,7%
Aperture di credito c/c	9,6%	-12,3%	10,9%	8,0%	-9,1%
Totale crediti presso banche	28,4%	-7,2%	29,5%	31,7%	-0,4%
	Importo medio 2020	Var. importo medio 2019-2020		Importo medio 2020	Var. importo medio 2019-2020
Credito al Consumo	185€	-27,2%		332€	-28,6%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

La comunità tunisina presenta alcune caratterizzazioni significative sotto il profilo finanziario, che da un lato confermano una vivacità nel rapporto con le istituzioni finanziarie e un processo di crescita in corso sotto il profilo del circuito risparmio-credito e investimenti e dall'altro evidenziano gli effetti negativi della crisi legata alla pandemia.

Tabella 3 – Indicatori di accesso a prodotti di accumulo e investimento per cittadinanza

	Tunisia		Incidenza 2018	Totale non comunitari	
	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020		Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020
Prodotti di accumulo risparmio	5,0%	-22,9%	6,7%	4,4%	-17,8%
Servizi custodia ammin. titoli	8,8%	-20,7%	12,0%	4,8%	-7,0%
Fdi invest-pensione – assicurazioni vita e miste	18,3%	-14,2%	14,3%	19,2%	-6,6%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

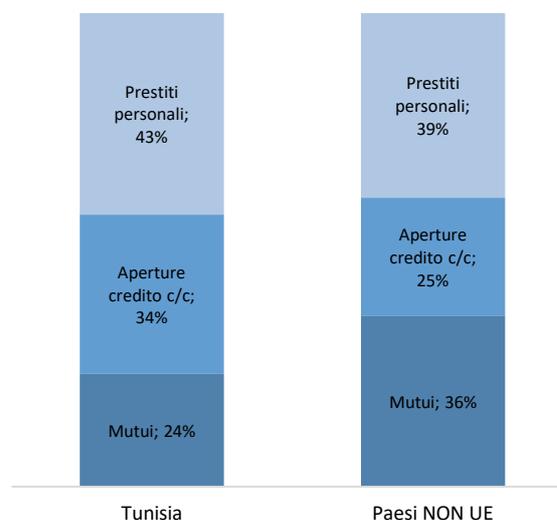
Entrambi le tendenze emergono dall'analisi dei dati disponibili sia in ottica dinamica (la loro evoluzione nel tempo) e sia su base comparativa attraverso il confronto con le altre comunità non-UE rilevate dall'indagine.

In termini comparativi i valori dell'incidenza, ossia il rapporto fra titolari e correntisti, riferito ai singoli prodotti finanziari rilevati mostra, valori superiori per la comunità tunisina, sia sul lato del credito che su quello del risparmio. Guardando ai dati 2020, l'incidenza è maggiore per le aperture di credito in conto corrente, è sostanzialmente uguale alla media per i prestiti personali e di poco inferiore per la totalità di crediti in essere presso una banca e BancoPosta. Significativo è invece lo scarto negativo, con riferimento ai prestiti per acquisto di abitazione. Dal lato del risparmio, i valori sono invece maggiori sia per i Piani di Accumulo risparmio e sia per i servizi di custodia e amministrazione titoli. I prodotti di investimento legati ai fondi e al comparto risparmio-assicurativo sono di poco inferiori.

Sotto il profilo del credito, la diaspora tunisina in Italia sembra distinguersi per un maggior ricorso allo strumento dei prestiti personali, strumento molto flessibile e che ben si adatta sia per far fronte alle emergenze e sia per progettualità nel breve termine. Questa forma tecnica pesa, infatti, per il 43% dei crediti

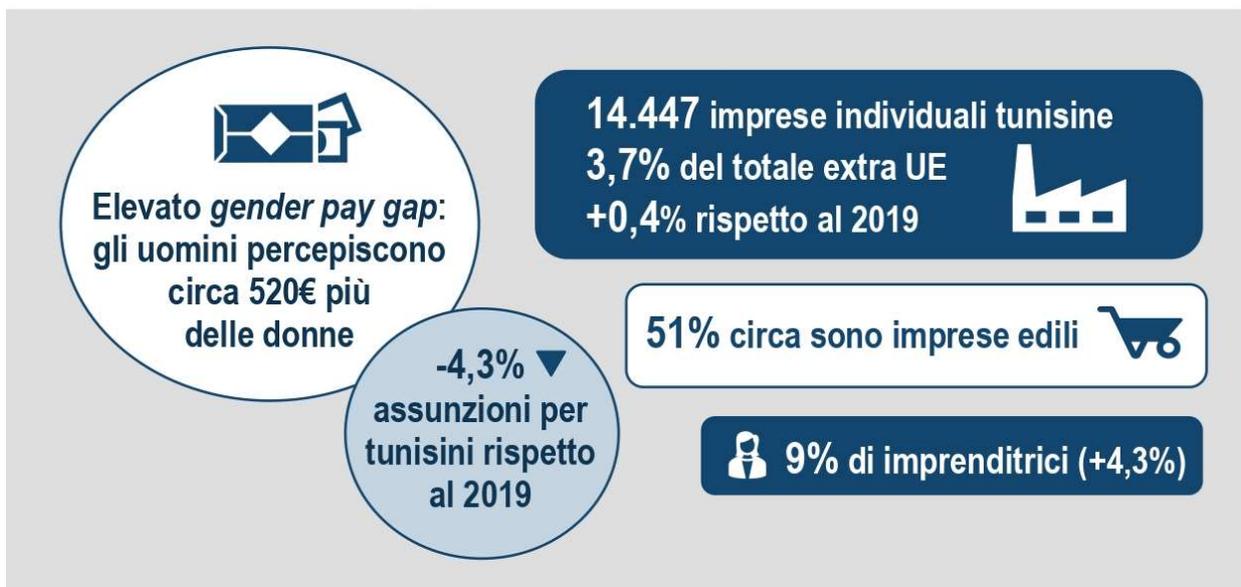
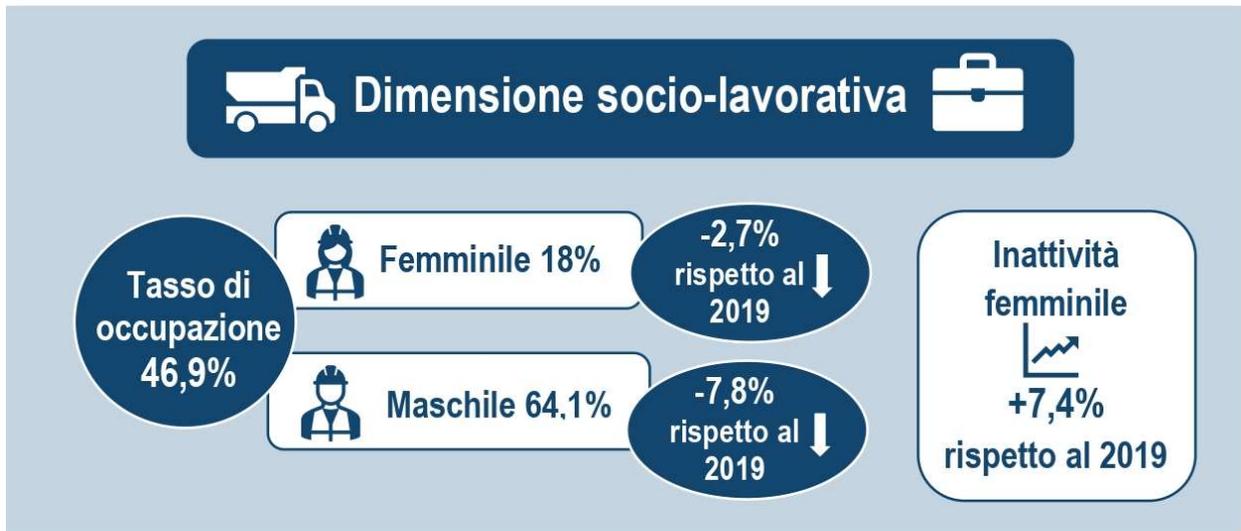
in essere, rispetto ad una media del 39% per le altre comunità non-UE (Grafico 1) Significativamente minore il peso dei mutui, che possono rappresentare un indicatore di capacità di investimento e di accesso al credito a medio-lungo termine. Allo stesso tempo questa forma tecnica è l'unica componente che rileva una variazione positiva fra il 2019 e il 2020, con una crescita, anche se contenuta, nell'incidenza fra il 2018 e il 2019. Rimane però significativo lo scarto con l'incidenza rispetto alle altre comunità (quasi 5 punti percentuali). I dati riferiti ai prodotti di credito al consumo mostrano un valore medio delle operazioni per la comunità tunisina di molto inferiore al dato relativo alle altre comunità (185€, contro i 332€ medi). Il valore medio delle transazioni (che per la comunità subisce una contrazione di poco inferiore rispetto alla media) è in parte legato all'evoluzione dei diversi strumenti tecnici del credito al consumo, e in parte è espressione dei comportamenti individuali, che, nel caso della comunità sembrano essere legati ad importi più contenuti.

Grafico 3- Composizione percentuale crediti presso banche per numero di titolari



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare



2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

Il lavoro è un aspetto centrale del processo di integrazione, non solo perché è garanzia di una vita dignitosa, ma anche perché è un fattore cruciale per la costruzione dell'identità e dell'emancipazione, un'opportunità per costruire e coltivare rapporti sociali e, ovviamente, perché rappresenta la risorsa privilegiata per poter risiedere legalmente nel nostro Paese.

Il **profilo prevalente** – benché non esclusivo – tra gli occupati tunisini è quello del **lavoratore manuale specializzato** impiegato in **agricoltura** e nel **settore ittico**, oltre che nel **comparto industriale**. Sebbene questi settori sembrino aver retto meglio di altri l'urto della crisi pandemica, la comunità presenta degli indicatori occupazionali piuttosto preoccupanti, soprattutto a un'analisi di genere.

Nel 2020 risultava infatti **occupato** il 47% circa della popolazione tunisina di 15-64 anni presente in Italia, con un andamento tendenziale negativo rispetto all'anno precedente: -5,1%, a fronte di una contrazione del 3,5% rilevata sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi. Il tasso di **inattività** della comunità, invece, cresce del 6,3% rispetto al 2019 e fa registrare il 41,5%, mentre il tasso di **disoccupazione** raggiunge quasi il 20%, unico dei tre indicatori sostanzialmente stabile (+0,1%) rispetto all'annualità precedente. Se si confronta quest'ultimo indicatore e il suo andamento con quelli relativi alla popolazione non comunitaria (13%), si può notare come, nonostante il complesso dei cittadini extra UE abbia fatto registrare una contrazione dei livelli di disoccupazione, questa sia stata comunque molto contenuta (-0,7%), a sottolineare come molti lavoratori – e non solo quelli tunisini – siano fuoriusciti dalla parte attiva della popolazione in conseguenza delle pesanti criticità del mercato del lavoro durante la crisi pandemica.

Tabella 4 -Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2020

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019
Totale comunità tunisina	46,9%	-5,1%	41,5%	6,3%	19,8%	0,1%
Totale Paesi non comunitari	56,6%	-3,5%	34,8%	4,6%	13,0%	-0,7%
Uomini						
Tunisia	64,1%	-7,8%	22,7%	7,0%	17,0%	2,5%
Totale Paesi non comunitari	72,1%	-1,9%	18,5%	2,4%	11,4%	-0,3%
Donne						
Tunisia	18,0%	-2,7%	73,0%	7,4%	32,8%	-6,7%
Totale Paesi non comunitari	41,5%	-5,0%	50,6%	6,6%	15,6%	-1,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

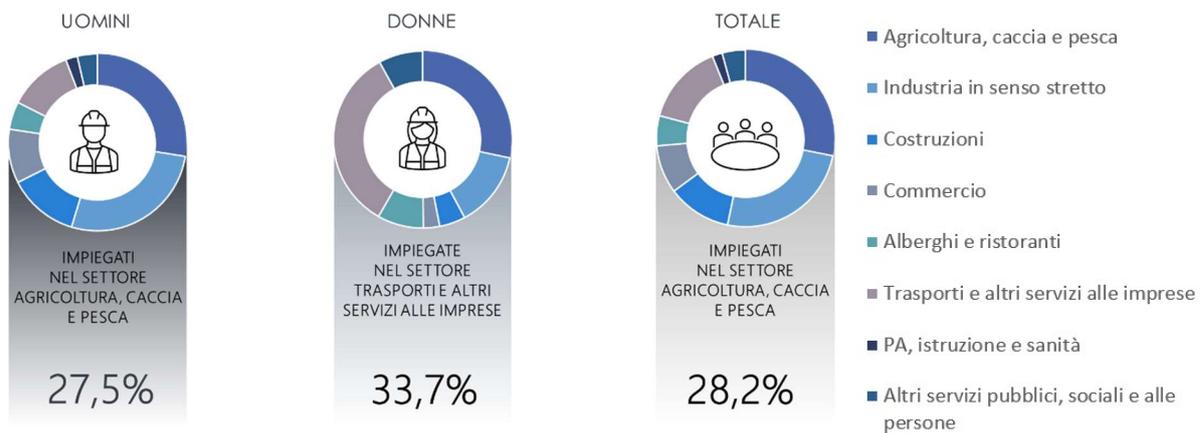
All'interno della comunità esiste un profondo **divario** tra il tasso di **occupazione maschile** (64,1%) e quello **femminile** (18%). La distanza tra i due indicatori è rimasta marcata anche durante la pandemia, nonostante il dato relativo agli uomini sia calato di circa 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, mentre per le donne tunisine il calo è stato meno consistente (-2,7%). Le deludenti performance occupazionali della popolazione femminile tunisina contribuiscono a determinare un indice complessivo inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari di oltre 10 punti percentuali.

Nel 2020 il tasso di inattività maschile è cresciuto del 7%, mentre quello di disoccupazione del 2,5%; per la componente femminile si registra un incremento analogo dell'inattività (+7,4%), mentre il tasso di disoccupazione è calato del 6,7%. Nonostante questo miglioramento, la disoccupazione delle donne tunisine si attesta comunque sul 33% circa, oltre il doppio di quella registrata per il complesso della popolazione femminile extra UE, mentre l'inattività raggiunge un preoccupante 73% (a fronte del 50,6% per le donne non comunitarie complessivamente considerate).

La distribuzione per genere degli occupati conferma il peggioramento della partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano: a fronte di un disequilibrio di genere piuttosto marcato tra i tunisini regolarmente soggiornanti in Italia²⁵, la quota femminile tra gli occupati di nazionalità tunisina è pari al 14,7%, con un calo di oltre un punto percentuale rispetto al 2019.

La bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro esprime un livello di integrazione economica e sociale delle donne evidentemente poco maturo rispetto alla controparte maschile, che ha però ripercussioni su tutta la collettività di riferimento e si traduce in una mancata crescita per tutto il Paese.

Grafico 4 - Occupati (15 anni e oltre) per genere e settore d'attività economica (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i **settori di attività economica**, spicca la già citata canalizzazione della comunità nel settore industriale (inteso come *Industria in senso stretto* e edilizia considerati unitamente), che risulta prevalente, accogliendo complessivamente il 36,7% dei tunisini occupati in Italia.

Disaggregando questo dato tra *Industria in senso stretto* (25,1%) e *Costruzioni* (11,7%), i due settori passano rispettivamente al secondo e al quarto posto tra quelli di impiego dei lavoratori tunisini, mentre al primo posto troviamo *Agricoltura, caccia e pesca* con il 28,2%: la comunità in esame risulta infatti storicamente canalizzata in questo settore, soprattutto in alcune aree geografiche specifiche (come la Sicilia). Al terzo posto tra i settori di impiego degli occupati tunisini, prima dell'edilizia, troviamo *Trasporti e altri servizi alle imprese*, dove è impiegato il 15% circa dei lavoratori della comunità, mentre lavora nel settore commerciale quasi il 9% degli occupati della comunità. Rispetto all'annualità precedente, a crescere come settori di impiego sono stati soprattutto *Agricoltura, caccia e pesca* (+3,7%), *Costruzioni* (+2,4%) e *Commercio* (+2%), mentre *Trasporti e altri servizi alle imprese* è passato dal 19,2% al 15% circa e *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone* è calato del 3,8% rispetto al 2019.

Relativamente alle **tipologie professionali**, è il lavoro manuale – qualificato o meno – la tipologia prevalente per la comunità in esame, coinvolgendo quasi l'86% degli occupati tunisini: il *lavoro manuale specializzato* riguarda poco più del 46% dei lavoratori della comunità, mentre il *lavoro manuale non qualificato*, tipologia di impiego prevalente per il complesso dei non comunitari, riguarda il 39,6%. Il 10,6% degli occupati tunisini è *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre il restante 3,6% dei lavoratori della comunità ha un ruolo dirigenziale o è un professionista nel campo intellettuale e tecnico.



²⁵ Come già visto nel Capitolo 1, le donne rappresentano il 39,6% della comunità.

La comunità fa rilevare un **livello di istruzione** inferiore alla media non comunitaria (la quota di laureati è pari al 7% a fronte dell'11% registrato sul totale dei non comunitari), ma ha saputo trovare una propria specifica collocazione nel mercato del lavoro italiano attraverso la specializzazione nel lavoro manuale, ambito che, come noto, non riesce a trovare nella manodopera autoctona sufficienti risorse in risposta alla domanda di lavoro.

I dati relativi al **reddito** evidenziano come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente superiori a quelle riservate al complesso dei lavoratori non comunitari di 58 euro. Gli stessi dati mettono però in luce la penalizzazione delle lavoratrici tunisine sul fronte retributivo: per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto marcato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media per gli uomini superiore a quella femminile di oltre 520 euro. Il divario permane, seppur attenuandosi, anche nel lavoro agricolo, con una differenza di retribuzione tra uomini e donne, a favore dei primi, di circa 100 euro.

2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

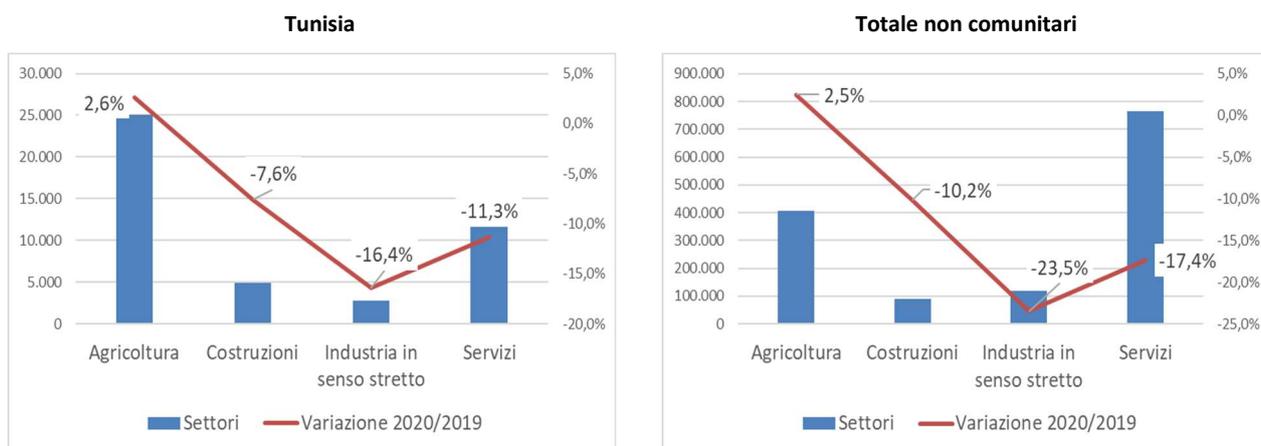
Le **assunzioni**²⁶ effettuate per cittadini tunisini nel 2020 sono **46.681**, pari al 3,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Nel caso della comunità tunisina, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato piuttosto marcata, con una percentuale pari al 82% circa delle assunzioni del 2020 (per i non comunitari la quota è pari a 63,8%). La quota di contratti a tempo indeterminato è invece del 14%, a fronte del 29,3% registrato sul complesso dei cittadini non comunitari, a segnalare una maggiore precarietà lavorativa.

Complessivamente considerate, le assunzioni di cittadini tunisini, tra il 2019 e il 2020, registrano un calo del 4,3%, meno consistente quello registrato per il complesso dei cittadini extra UE (-12,5%).

Anche i dati relativi alle assunzioni confermano la canalizzazione dei lavoratori della comunità in esame verso il settore agricolo, la cui incidenza risulta decisamente superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 54% circa, a fronte del 29,5%, con una crescita del 2,6% rispetto al 2019. Questo dato conferma la canalizzazione della comunità nel settore, dove il 6% circa degli assunti non comunitari è di nazionalità tunisina.

Segue, come settore di assunzione per i lavoratori tunisini, l'ambito dei *Servizi* dove ricade una quota pari al 30%: per la popolazione extra UE complessivamente considerata, l'incidenza si attesta invece sul 55,3%. Degna di nota anche l'incidenza delle assunzioni per lavoratori tunisini nelle *Costruzioni*, il 10,5% contro il 6,6% registrato per i cittadini non comunitari, nonostante le assunzioni nel settore edile per i lavoratori della comunità siano calate del 7,6% rispetto al 2019.

²⁶ Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2021, Giugno 2021, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporto%20annuale%20sulle%20Comunicazioni%20Obbligatorie%202021/Rapporto-Annuale-CO-2021.pdf>

Grafico 5- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2020

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

A conferma di un basso coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, solo il 12% circa delle assunzioni relative a cittadini tunisini riguarda la componente femminile della comunità, dato in linea con quanto registrato nel 2019.

Anche la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade solo il 25,3% circa dei contratti di lavoro attivati per uomini tunisini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza del 63,5%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (31% circa), avendo il settore industriale un peso piuttosto residuale per la componente femminile della comunità (5,5%).

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2020 e riguardanti lavoratori tunisini sono invece 45.735, oltre 940 in meno delle attivazioni, in linea con quanto rilevato relativamente al complesso dei cittadini non comunitari. Questa differenza a favore delle attivazioni sembrerebbe mettere in luce come gli effetti negativi della crisi pandemica siano stati più contenuti di quanto ci si potesse aspettare: altre comunità, infatti, hanno accusato di più la contrazione del mercato del lavoro e presentano un saldo tra attivazioni e cessazioni sbilanciato verso queste ultime. Nonostante la distribuzione tra i settori delle cessazioni ricalchi abbastanza quella già vista delle attivazioni, spicca il maggiore peso percentuale dei *Servizi* a scapito del settore industriale, che sembra aver retto l'urto della pandemia. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una marcata prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 63% (a fronte del 49% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari all'11%, mentre le dimissioni coprono una quota pari al 7% del totale ed una quota pari al 19% è collegata ad altre motivazioni.

2.3 L'imprenditoria

La comunità tunisina, dodicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, risulta nona per numero di titolari di imprese individuali²⁷, seguendo le comunità nigeriana e senegalese.

Sono **14.447 i titolari di imprese individuali** di origine tunisina al 31 dicembre 2020, ovvero il 3,7% degli imprenditori non comunitari in Italia, un numero in aumento dello 0,4% rispetto al 2019; questa debolissima crescita si è trasformata in un calo nell'annualità successiva.²⁸

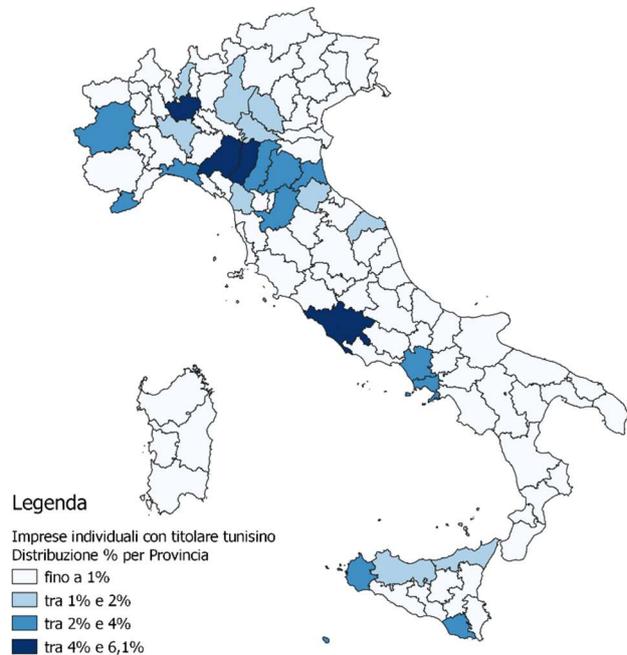
Tra gli imprenditori individuali appartenenti alla comunità tunisina si rileva una netta prevalenza della componente maschile, che copre il 91%, mentre le donne, 1.300, il restante 9%. L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce come l'impresa al femminile sia cresciuta del 4,3% a fronte di una sostanziale stabilità del numero di imprenditori uomini.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia è parzialmente sovrapponibile alla distribuzione della comunità sul territorio: l'Emilia-Romagna è la prima regione di insediamento con il 23,6% del totale, segue la Lombardia (17% circa), mentre al terzo posto si colloca la Sicilia con quasi il 10% delle imprese individuali a titolarità tunisina.

Il dettaglio provinciale fa emergere una concentrazione nella Città metropolitana di Roma (6,1%) superiore alle altre provincie, nonostante il Lazio non figuri tra le prime tre regioni per imprese tunisine (è la quarta); dopo l'area capitolina, in seconda posizione, si trova Reggio Emilia (6%), seguita da Parma con il 5,1%.

In riferimento ai settori di attività economica, la metà circa (51,3%) delle imprese individuali della comunità opera nel settore edile, che risulta nettamente prevalente: gli imprenditori individuali tunisini rappresentano quasi il 9% delle imprese non comunitarie del settore. Secondo settore di investimento per le imprese tunisine è quello relativo a *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (24,6% a fronte del 42,2%). Interessante notare come, sebbene non numericamente rilevante, delle uniche 15 aziende a titolarità non comunitaria che operano in *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico*, 5 hanno un titolare tunisino, una su tre.

Mappa 2 - Distribuzione delle imprese individuali a titolarità tunisina in Italia. Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

²⁷ L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

²⁸ Al 31 dicembre 2021, infatti, le imprese individuali a titolarità tunisina registrate sul territorio italiano ammontano a 14.138, con uno scarto di 309 imprese in meno (-2,1%) rispetto al dato aggiornato al 31 dicembre 2020. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

La fruizione da parte della popolazione straniera delle diverse misure previste dal sistema di welfare e dei sostegni alle famiglie previste dall'ordinamento italiano può anche essere letta come un segnale del maggiore o minore inserimento nel tessuto sociale del Paese. Da una parte, infatti, l'accesso a questi fondamentali strumenti dipende dall'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, cui magari si giunge in una fase matura del proprio percorso migratorio; dall'altra, oltre ad essere legata al sopravvenire di specifiche condizioni, può anche essere indice della capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e della conoscenza dei propri diritti.

Prima di passare all'analisi dei dati è opportuno ricordare che, relativamente agli ammortizzatori sociali, con l'evolversi della pandemia il governo ha introdotto nel corso del 2020 disposizioni speciali per i trattamenti di integrazione salariale, ordinari e in deroga, e di assegno ordinario richiesti per sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19²⁹. Il governo ha altresì introdotto, come strumenti di sostegno economico alle famiglie, un Reddito di emergenza (REM)³⁰ e il Congedo parentale COVID³¹, misure specifiche introdotte proprio con lo scopo di supportare i nuclei familiari in difficoltà durante l'emergenza pandemica.

Al di là di quanto emerge dai dati relativi alla comunità in esame, è importante rilevare come il complesso della popolazione non comunitaria sia scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali), soprattutto in ragione di un'età anagrafica sostanzialmente più bassa rispetto alla popolazione autoctona: solo un esiguo 0,4% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia³² e superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 2,7% per quel che riguarda le pensioni assistenziali³³. Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,3% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

²⁹ Queste misure emergenziali sono disciplinate, in particolare, dai decreti-legge nn. 18/2020, 23/2020, 34/2020, 104/2020 e 137/2020, nonché dalla L. 178/2020 (legge di bilancio 2021), dal D.L. 41/2021, dal D.L. 73/2021 e dal D.L. 146/2021.

³⁰ Il Reddito di Emergenza (REM) è una misura di sostegno economico istituita con l'articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (c.d. "Decreto Rilancio") in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. La misura è riconosciuta ai nuclei familiari in possesso – cumulativamente - di determinati requisiti socio-economici previsti dalla legge. Con il successivo decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, è stata riconosciuta, a domanda, un'ulteriore mensilità di REM ex decreto-legge 104/2020 per i nuclei familiari in possesso dei requisiti previsti dalla norma, indipendentemente dall'aver già richiesto, ed eventualmente ottenuto, il beneficio del REM ex decreto-legge 34/2020.

³¹ Beneficio destinato ai genitori lavoratori dipendenti nel caso di contagio/o quarantena dei figli minori di 14 anni affetti da Covid-19 con un riconoscimento di una indennità per i periodi fruiti di astensione dal lavoro; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

³² La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

³³ La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno; tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020), ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni.

Tabella 5 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2020

Indennità	Tunisia	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali				
CIGO	9.284	3,2%	292.940	10,6%
di cui causale COVID	9.002	3,1%	286.313	10,5%
CIGS	148	2,8%	5.218	2,4%
CIGD	2.574	1,6%	158.227	9,8%
di cui causale COVID	2.532	1,6%	157.000	9,8%
Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà	4.368	1,9%	232.110	10,9%
di cui causale COVID	4.344	1,9%	230.093	10,9%
Totale	16.374	2,4%	688.495	10,2%
Indennità di disoccupazione				
Naspi³⁴	1.004	3,3%	30.219	14,5%
Pensioni IVS				
Vecchiaia	1.105	3,2%	34.178	0,3%
Invalidità	341	2,5%	13.586	1,3%
Superstiti	737	2,7%	27.501	0,6%
Totale	2.183	2,9%	75.265	0,4%
Pensioni assistenziali				
Pensioni e assegni sociali	628	1,6%	40.110	5,0%
Pensioni di invalidità civile	1.282	3,9%	32.508	3,2%
Indennità di accompagnamento e simili	1.295	3,8%	34.284	1,6%
Totale	3.205	3,0%	106.902	2,7%
Assistenza alle famiglie				
Maternità	411	1,6%	25.928	8,9%
Congedo parentale³⁵	726	2,9%	24.730	5,7%
Congedo parentale Covid	190	1,6%	11.816	4,1%
Assegni al nucleo familiare	12.734	3,6%	354.391	13,3%
Reddito di emergenza (REM)* dl 34/2020 art.82	1.746	2,5%	68.808	23,6%
REM *dl 104/2020 art.23 e dl 137/2020 art.14 c.1	1.442	2,3%	63.689	25,0%
REM* dl 137/2020 art.14 c.2	692	2,1%	32.618	40,0%
Pensione e Reddito di cittadinanza				
Pensione di cittadinanza (PdC)*	143	2,8%	5.072	3,2%
Reddito di cittadinanza (RdC)*	7.691	4,5%	170.249	12,0%

(*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

³⁴ Il c.d. "decreto Rilancio" (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) ha disposto espressamente che, qualora il periodo ordinario dell'indennità di disoccupazione (sia Naspi che Dis-coll, sussidio spettante ai collaboratori – lavoratori parasubordinati) sia scaduto tra il 1° marzo ed il 30 aprile 2020, è possibile beneficiare di una proroga dell'indennità pari a 2 mesi. Un'analoga disposizione è stata prevista dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, per coloro il cui sussidio è scaduto dal 1° maggio al 30 giugno 2020.

³⁵ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

Vale la pena soffermarsi sull'alta incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto una delle tre forme di Reddito di Emergenza, un quarto circa rispettivamente per il REM ex dl 34/2020 (23,6%) e quello ex dl 104/2020 e dl 137/2020 (il 25% esatto), che raggiunge addirittura il 40% per il REM istituito con il dl 137/2020. Si tratta di un dato che – visti i requisiti richiesti per accedere a tale misura di sostegno alle famiglie³⁶ – deve far riflettere sulla grande vulnerabilità della popolazione migrante e sull'aggravamento del rischio di povertà provocato dalla crisi economica legata all'ondata pandemica.

Come si evince dalla tabella 5, per la comunità tunisina si evidenziano segnali di integrazione nel tessuto socio-lavorativo italiano piuttosto positivi, come dimostrano i dati relativi alla fruizione di alcune misure assistenziali ed in particolare alle integrazioni salariali³⁷: il 2,4% dei percettori di integrazioni salariali non comunitari è tunisino, percentuale che sale al 3,2% nel caso di CIGO. L'incidenza della comunità è poco più alta, in linea con quanto già visto per il complesso della popolazione non comunitaria, in riferimento alle pensioni assistenziali, dove il 3% dei percettori non comunitari è di nazionalità tunisina. La percentuale raggiunge quasi il 4% per quanto riguarda *Pensioni di invalidità civile* (a fronte di un'incidenza sul complesso della popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante del 2,8%), mentre scende all'1,6% nel caso di *Pensioni e assegni sociali*, facendo emergere un processo di stabilizzazione della comunità in esame nella società italiana piuttosto avanzato, e in particolare nel suo sistema di welfare: sebbene infatti la misura in questione sia dedicata a persone in condizioni economiche disagiate, i requisiti per beneficiarne sono, tra gli altri, un permesso di soggiorno di lungo periodo e una residenza stabile, effettiva e continuativa.

Meno positivi i segnali che si rilevano dalla fruizione delle misure di assistenza alle famiglie, vista la bassa incidenza delle beneficiarie di indennità per maternità³⁸ della comunità sul complesso delle beneficiarie extra UE: il 1,6%, poco più di 400 donne tunisine su quasi 26mila beneficiarie non comunitarie. Questo dato va letto come un segnale di un coinvolgimento delle donne tunisine nel mercato del lavoro italiano ancora poco maturo, soprattutto se si considera che tra i requisiti per beneficiare della misura c'è un rapporto di lavoro attivo. Incidenza identica (1,6%) è quella relativa al congedo parentale COVID ex d.l.18/2020 e d.l. 34/2020, una misura eccezionale prevista per sostenere i nuclei familiari durante la crisi pandemica e fruibile dai genitori con figli fino a 12 anni a carico. All'interno della comunità in esame, infine, si contano 12.734 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2020, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,6%.

L'analisi circa il peso dei nuclei familiari non comunitari sul totale dei percettori dei vari tipi di REM può essere estesa, sebbene le incidenze siano più contenute, anche al Reddito di cittadinanza³⁹ (RdC): quasi un nucleo familiare su otto (il 12%) dei percettori di questa misura è di cittadinanza extra UE, un ulteriore sintomo della fragilità socioeconomica alla quale sono esposte molte famiglie di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. Per quanto riguarda le Pensioni di cittadinanza (PdC), quelle di cui beneficiano nuclei familiari non comunitari rappresentano un esiguo 3,2% del totale di quelle erogate, un dato che non

³⁶ I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

³⁷ Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

³⁸ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

³⁹ Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata, oltre al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi), alla presentazione di una serie di documenti rilasciati dalle autorità del Paese di origine del richiedente, debitamente tradotti e legalizzati dall'Autorità consolare italiana, per certificare in maniera inequivocabile il possesso dei requisiti economici previsti (Fonte: <https://www.inps.it/prestazioni-servizi/reddito-di-cittadinanza-e-pensione-di-cittadinanza>).

stupisce se si considera che i cittadini extra UE con oltre 60 anni rappresentano il 9,8% della popolazione non comunitaria nel suo complesso, mentre per la popolazione di cittadinanza italiana questa percentuale sfiora il 32%.

Per quanto riguarda la collettività in esame, sono 143 i percettori di PdC, il 2,8% del complesso dei percettori non comunitari di questa misura, dato in linea con l'incidenza dei cittadini tunisini sul totale extra UE, mentre sono 7.691 i cittadini tunisini che beneficiano del RdC (il 4,5% dei percettori non UE). La significativa incidenza dei nuclei familiari tunisini che beneficiano di questa misura sul totale non UE indica una condizione di instabilità economica dei nuclei familiari residenti in Italia. Se si confronta, infatti, l'incidenza dei percettori di RdC nati in Tunisia (4,5%), con quella relativa alle presenze tunisine sul totale delle presenze non comunitarie nel nostro Paese (il 2,8% del totale) emerge il peso di questa fragilità economica.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

L'edizione 2021 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti intende restituire la complessità e lo stato del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, cogliendone i livelli di stabilizzazione sul territorio a partire dalle variabili strutturali, dai percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

Quest'edizione ha visto una ridefinizione della linea editoriale, introducendo un ampio quaderno di confronto tra le comunità, da affiancare a 16 Report specifici. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2021 dei Rapporti comunità è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2019 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 ottobre 2021. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2020. Un paragrafo ad hoc è dedicato al tema dell'integrazione, approfondito attraverso i dati sui matrimoni, le acquisizioni di cittadinanza, l'inserimento nel circuito scolastico e la partecipazione alla vita associativa e sindacale. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno⁴⁰(al 1° gennaio 2021), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2020 e sui matrimoni, al 2019. Sempre di fonte ISTAT (stima 2019) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 ottobre 2021). In relazione alla vita associativa sono stati utilizzati i dati di fonte MLPS derivati dalla mappatura delle associazioni migranti, aggiornati al primo trimestre 2021, mentre per la partecipazione sindacale ci si è avvalsi dei dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2020. Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione sull'anno scolastico 2020/2021 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2020/2021.

⁴⁰ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018. Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale e agli effetti sull'economia derivati dall'evento pandemico. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente e coglierne le dinamiche. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)⁴¹ di ISTAT, media 2020; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)⁴² del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2020; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2020, per le imprese a titolarità straniera⁴³.

⁴¹ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

⁴² Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

⁴³ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

